

Mercoledì 12 marzo 2025

## NONO INCONTRO DI CATECHESI PER ADULTI

“Sulla via delle virtù: cammino di speranza, fede e carità”



### PREGHIERA ALLO SPIRITO SANTO

*O Dio, che hai promesso di stabilire la tua dimora  
in quanti ascoltano la tua parola e la mettono in pratica,  
manda il tuo Spirito,  
perché richiami al nostro cuore  
tutto quello che il Cristo ha fatto e insegnato,  
e ci renda capaci di amarci gli uni gli altri  
come lui ci ha amati.*

Dopo aver affrontato il tema della morte, un ulteriore novissimo (in ordine logico e cronologico) è il *giudizio*. La nostra fede ci porta a sperare e credere nel “mondo che verrà”, ma anche nel fatto che il Signore stesso ritornerà (la cosiddetta *Parusia*). La preghiera degli antichi cristiani, eppure la nostra, del “*Maranathà*” (Vieni, Signore Gesù ovvero Vieni Signore Gesù) porta a confermare ed affermare come Cristo è insieme *telos* (IL fine) e *peras* (LA fine) della storia e della nostra storia. Se Cristo è il e la fine significa che, sperimentata la morte, ci accingeremo ad arrivare al Suo cospetto proprio perché è il compimento del nostro esistere ed essere. Infatti, nel Vangelo di Giovanni (14,6) Gesù stesso ci dice: “*Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto*”. Gesù è via, cioè strada da percorrere e su cui camminare verso il Padre, è anche verità di ciò che siamo e di ciò che è Dio ed, infine, è la vita a cui tendiamo e a cui guardiamo. In questo contesto si inserisce il tema del giudizio.

In un mondo che non vuole assolutamente dare spazio al giudizio, ma solo alla critica. In un contesto cristiano in cui si è accentuata così tanto la misericordia, da indirizzarci in un lassismo morale e divino, la Parola di Dio stessa ci rimanda al giudizio, come la capacità di Dio di valutare e definire la nostra vita. “*Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato, ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio*” (Gv 3,17-21). Da quanto emerge dalla Parola di Dio si scorge una verità importante, «Cristo non condanna nessuno; Egli è pura salvezza e chi aderisce a Lui si trova nella zona della salvezza e della Grazia. La perdizione non viene decisa da

Lui, ma essa esiste là dove l'uomo è rimasto lontano da Lui; essa nasce dal restare chiusi in se stessi» (J. RATZINGER, *Escatologia*, 206). Il giudizio è la presa di consapevolezza di ciò che si è stati in vita, è la “verità” che Dio fa di noi stessi di ciò che siamo, senza nascondimenti dietro a “maschere” o a scuse. È la “lettura” del nostro cuore e di quale tesoro abbia al suo interno “*perché, dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore*” (Mt 6,21). Se il tesoro è Dio allora il nostro cuore è abitato dalla Verità e dall'amore e diveniamo nuove creature. “*Se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove*” (2Cor 5,17).

Dopo la nostra morte incontreremo Dio Uno e Trino e in quell'incontro Egli farà verità di noi. La giustizia di Dio si riverbera nella nostra esistenza e discernere ciò che di bene e di male abbiamo fatto. Essa non è quantitativa come quella umana, ma è qualitativa della nostra esistenza, del nostro essere. Dio rilegge la nostra storia evidenziando quelle potenzialità e quell'amore donato e dato, ci rende partecipi e coscienti di ciò che realmente siamo e siamo stati. Svela ogni nostra “macchia” ed imperfezione, ma soprattutto ci mostra la “verità” che siamo noi. «La verità dell'uomo, che nel giudizio diviene definitiva, è quella verità che nel corso della sua vita e delle sue vie è diventata l'orientamento di fondo della sua esistenza» (*Escatologia*, 209). Di fatto, «il giudizio opera già in questo mondo» (*La Verità vi farà liberi*, 1199), già ora orientiamo la nostra vita ad una scelta definitiva per quella eterna. Le nostre opere, il nostro agire, le nostre scelte sono dettate da un “cuore” capace di discernimento tra il bene e il male che già ci indirizza per la “scelta definitiva”. Qui entra in gioco la virtù della Speranza, che ci aiuta ad orientare la nostra vita alla scelta definitiva di Dio e ci allontana dalla disperazione del nulla e del vuoto.

Secondo la tradizione cattolica il giudizio, realtà ultima e definitiva, avverrà nel momento della nostra morte (cosiddetto *giudizio particolare*) nella quale Dio «combina perfettamente la Sua giustizia e la Sua misericordia per determinare la ricompensa o la punizione di ogni uomo per tutta l'eternità» (A. SCHNEIDER, *Credo. Compendio della fede cattolica*, Verona, 1. ed., 2024, I,824). Infine, alla fine dei tempi, vi sarà il giudizio generale ovvero universale, come detto da Mt 25. In questo contesto l'umanità intera vedrà l'esito di tutti i giudizi particolari e si vivrà la condizione eterna. Il giudizio non deve essere una continua “ansia da prestazione” o “terrore del dopo”, ma uno sguardo a dove andremo. È quel faro che ci permetterà di incontrarci a faccia a faccia col nostro Dio dell'amore, della misericordia, della vita e della giustizia. Come già detto, Dio non condanna, ma prende atto, semmai, della nostra condanna. Dio, in Cristo e con l'ausilio del Paraclito, fa di tutto per guidarci alla vita piena: “*Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccierò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa, infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno*” (Gv 6,37-40). Spetta a noi accoglierlo nella nostra vita e far in modo che Dio diventi il nostro “per primo” nella nostra vita, nel nostro cuore.